

Disegno realizzato da bambini del Terzo mondo raffiguranti i diritti umani per una mostra dell'associazione Constellation



Appello all'Europa

Da un mondo che rifiuta di essere relegato ai margini della storia

di HELDER CÁMARA

Il Terzo mondo, finalmente liberato dalle catene coloniali, emerge con la sua diversità, la sua immensità, la sua grande ricchezza naturale e umana, impoverito da uno sviluppo tecnologico ed economico ritardato. I suoi popoli vogliono essere ascoltati: adesso ne hanno la possibilità e cominciano a prenderne essi stessi coscienza. Rifiutano il ruolo di "marginali" della storia e, per questo, sono decisi a utilizzare le loro capacità, a mettere in comune le loro potenzialità, a unire le loro volontà. Il tempo stringe perché più della metà di questa gente, circa un miliardo di persone, rasenta la «miseria assoluta» — come l'ha definita il presidente della Banca mondiale. Le «nazioni proletarie» sono decise a conquistarsi il diritto di esistere, il diritto di partecipare alla definizione e alla gestione dell'ordine economico mondiale.

Questo è il metodo che intendo seguire: interpellare l'Europa a nome

di un razzismo insospettato? Il Terzo mondo ci sembra povero perché l'Africa è nera, l'Asia è gialla, l'America latina è morena e mulatta... e la gente di colore ci sembra di natura inferiore come intelligenza, come voglia di lavorare, come onestà.

Al di là dei dubbi sollevati, vorrei comunque richiamare ancora i punti principali sui quali deve essere basato il dialogo Nord-Sud. Anzi tutto la lotta al consumismo. Fin tanto che i paesi industrializzati non guariranno dalla pratica del consumismo e dello spreco, sui quali basano la loro ricchezza e la loro superiorità, è che esportano utilizzando le tecniche di propaganda più sofisticate e più sicure, i vostri sforzi, come Comunità europea, per contribuire a far comprendere e rispettare le rivendicazioni del Terzo mondo, rimarranno incomprensibili e inaccettabili.

In secondo luogo il problema delle masse di giovani del Terzo mondo. Ingenue e paesi industrializzati pensano di risolvere quella che chiamano «esplosione demografica» attraverso un'invasione teleguidata di pillole anticoncezionali.

Noi reagiamo a questo intervento in un campo che per noi è pieno di mistica e di amore. Se gli uomini responsabili, al Nord e al Sud, non presteranno un'attenzione coraggiosa alla pressione crescente delle masse giovanili che cercano un lavoro nei paesi sottosviluppati e non riusciranno ad integrarli in un vero e proprio sviluppo portatore di futuro, essi portano

stato al miglioramento del livello di vita delle popolazioni rurali dei nostri paesi sottosviluppati deve essere funzionale alle imprese agricole, consentendo loro di avere sul posto un supplemento di mercato interno. Ma il problema della fame reclama una soluzione diversa, più umana e più equa.

Un altro problema, altrettanto grave, è rappresentato dall'indebitamento crescente, e molto spesso definitivo, dei paesi poveri rispetto ai vostri paesi industrializzati. Non può l'Europa agire per ridurre l'indebitamento crescente del Terzo mondo? Sappiamo tutti che l'inflazione mondiale è vantaggiosa per i ricchi e annulla tutti gli sforzi fatti da certi paesi del Terzo mondo per uscire dal sottosviluppo. L'Europa non potrebbe allora, con dei contatti a lungo termine, garantire il potere d'acquisto dei prodotti d'esportazione del Terzo mondo, così necessari all'economia dei paesi industrializzati?

Do forse poca importanza al ruolo delle multinazionali? Certamente con una tecnologia così avanzata, come quella attuale, con i velocissimi mezzi di comunicazione, la produzione assume molto facilmente dimensioni mondiali. Ecco che allora le imprese più grandi mangiano quelle più piccole, si associano e stabiliscono alleanze fra loro. Eisenhower ebbe già modo di denunciare l'alleanza tra il potere economico e il potere militare.

Se pensiamo al bilancio di una moderna università americana e alle enormi spese per la ricerca, o a quello dei grandi mezzi di comunicazione sociale, ci accorgiamo che raggiungono cifre astronomiche: le mul-

tinazionali sono le uniche che possono tenerli.

Il lobbismo, un'esperienza ben riuscita, merita di essere internazionalizzato e le multinazionali sanno manovrarlo molto bene. Alle multinazionali, i sistemi politici interessano poco: pur essendo figlie predilette del mondo capitalistico, si sentono a loro agio in Urss e, per mettere piede in Cina, hanno dovuto solo aspettare la morte di Mao Tse Tung.

Naturalmente, hanno un proprio servizio informazioni e qualche volta non sanno resistere alla tentazione di provocare la caduta dei governi che hanno avuto il coraggio di ostacolarle o di preparare l'ascesa di governi favorevoli.

È forse ancora diffusa in Europa l'idea che le multinazionali portino valuta pregiata ai paesi sottosviluppati e che facilitino lo sviluppo di questi paesi, creando o sviluppando l'industrializzazione e l'occupazione. Alle multinazionali i nostri paesi interessano come altrettanti «paradisi» per i loro investimenti. Si uniscono ai nostri gruppi privilegiati, che già esercitano una spesa di colonialismo interno, ai ricchi dei nostri paesi che

conservano le loro ricchezze opprimendo i loro concittadini. Le multinazionali vengono soprattutto a succhiare le nostre materie prime, indispensabili al mantenimento della società dei consumi, o meglio della società dello spreco.

Le imprese create o ricreate dalle multinazionali, per mantenere la

far questo sarebbe follia usare le armi, fabbricate dai nostri stessi oppressori.

È lo Spirito stesso che incoraggia la liberazione dei figli di Dio, confinati in una condizione subumana, trattati come degli oggetti o degli animali. Da noi, nel Terzo mondo, lo Spirito di Dio ci insegna a non lavorare solo per il popolo. Ci porta a risvegliare nei nostri poveri, insieme alla grazia, anche la fede, la speranza e l'amore. Essi giacciono in una condizione subumana ma non sono dei sottouomini. Non esistono sottouomini come non vi sono sottouomini: vi sono solo uomini, figli del Padre creatore e fratelli in Cristo.

Nelle nostre comunità di base, noi incoraggiamo la nostra gente, noi incoraggiando i diritti degli altri, ma per difendere i loro, che questi diritti non sono favori ricevuti dai governi o dai ricchi, bensì doni che il Signore ci ha dato. Noi insegniamo ai nostri popoli che, uniti nella difesa dei diritti che Dio ci ha donato, saranno invincibili. Nessuna forza può schiacciare una comunità intera.

La facilità con la quale lasciamo i lavori più umili agli immigrati non vi fa pensare a quanto razzismo vi è in noi? La gente di colore ci sembra di natura inferiore come intelligenza, voglia di lavorare e onestà

concorrenza, devono essere automatizzate o semiautomatizzate, riducendo quindi enormemente il numero dei posti di lavoro.

Chiedersi quello che si può fare per cambiare in modo pacifico ma coraggioso le strutture ingiuste sulle quali si basano le multinazionali può ricordare, allora, l'immagine di una formica di fronte a una barriera. Ma le strutture ingiuste che opprimono più di due terzi dell'umanità non possono non essere abbattute. E per

Era il 1979

Pubblichiamo stralci dell'articolo del teologo brasiliano e arcivescovo di Olinda e Recife (1909-1999) uscito sul numero 1 del 1979 di «Vita e Pensiero». Il saggio è stato appena riproposto dalla newsletter quindicinale della rivista.

del Terzo mondo. Si tratta, per me, di un'occasione privilegiata per fare ascoltare la voce di quei paesi che, con un bell'eufemismo, fieri del vostro sviluppo, avete denominato «paesi in via di sviluppo».

Chiedo perdono all'Europa se la identifico con la Comunità europea. Forse questi gravi interrogativi che vi esprimo potranno stimolare fraternamente i vostri futuri rappresentanti al Parlamento europeo.

Vorrei attirare la vostra attenzione sull'ideologia della sicurezza nazionale, vista come valore supremo: l'America latina paga un prezzo molto alto per questa idolatria. Ogni popolo ha evidentemente il diritto, anzi il dovere, di difendersi. Ma quando la sicurezza nazionale è posta al di sopra di tutto, tutto può servire a sostenerla: dittature, rapimenti, torture... E non pensate che le dittature siano il monopolio dei paesi sottosviluppati: ho l'impressione che di fronte a orrende scene di terrorismo rinasca, qualche volta, in certi paesi europei, una certa nostalgia del fascismo e del nazismo.

Avete fatto lo sforzo di approfondire il problema della violenza? Ai giorni nostri, la violenza numero uno, la violenza madre di tutte le violenze non è forse la miseria, che riesce ad uccidere molto di più delle guerre più sanguinose? Quando, qualche volta, gli oppressi reagiscono, allora arriva la pesantissima replica dei governi e comincia la spirale della violenza.

Dovete aprire gli occhi di fronte alle aree di Terzo mondo che pure esistono anche all'interno dei paesi più ricchi. Dovete fare lo sforzo di approfondire il problema complesso, ma profondamente umano, degli immigrati e di quelli che vengono chiamati gli «illegali»: nei vostri paesi non ci vengono certamente da turisti: ci vengono piuttosto perché, da loro, le condizioni di vita sono diventate impossibili. E tutto questo è dovuto anche alle orrende ingiustizie verificatesi nella politica commerciale internazionale.

La facilità con la quale lasciamo i lavori più umili agli immigrati non vi fa pensare a quanto razzismo vi è dentro di noi? In una concezione assai diffusa del Terzo mondo non vi è

no le premesse per una rivoluzione e una guerra civile.

Il terzo problema è quello della fame. I paesi industrializzati sono portati a riconoscere che nell'epoca dell'elaboratore e dei viaggi spaziali, principalmente a causa delle loro ingiustizie nella politica commerciale internazionale, i due terzi della popolazione mondiale soffrono la fame.

Ma, ancora una volta, è l'egoismo il motivo conduttore del tentativo di sfamare il mondo. In Europa o in America del Nord potete facilmente ottenere informazioni sicure a proposito delle operazioni condotte dai

Quando la Chiesa in America latina presta la sua voce ai senza voce e accusata di essere sovversiva e comunista

paesi industrializzati nei nostri paesi del Terzo mondo. Spesso per modernizzare l'agricoltura dei paesi del Terzo mondo — scelti per diventare i granai dell'umanità — grandi imprese comprano vasti appezzamenti di terra: qualche volta questi appezzamenti raggiungono le dimensioni di paesi come l'Olanda o il Belgio.

Nelle terre acquistate risiedono da molti anni famiglie povere o indigene, naturalmente senza documenti ufficiali: con l'arrivo dei nuovi possidenti — che questi documenti li hanno — i poveri o gli indigeni devono partire. Essi vanno alla ricerca delle nostre città trasformando le periferie in enormi favelas; ma nemmeno loro sono sicuri di poter rimanere. I governi infatti hanno i loro piani di urbanizzazione per attirare i turisti; e così i poveri vengono spazzati via sempre più lontano.

Quando, in America latina, la Chiesa presta la sua voce ai senza voce è accusata di essere sovversiva e comunista.

Pare impossibile farsi illusioni: quello che verrà prodotto dall'agricoltura modernizzata dei futuri granai dell'umanità, andrà prima di tutto ai supermercati e l'interesse pre-

«Il senso della Bellezza», un docufilm sugli esperimenti del Cern

Se la fisica fa spettacolo

di SILVIA GUIDI

«Potremmo avere davanti un elefante e non vederlo. Non abbiamo gli "occhi" giusti, le domande giuste per capire davvero i dati che raccogliamo»: la voce fuori campo di uno scienziato accompagna, con la sua disarmante franchezza, i primi fotogrammi del docufilm *Il senso della Bellezza - arte e scienza al Cern* di Valerio Jalongo (una produzione italo-svizzera del 2017, ancora in programmazione nei cinema italiani).

Sullo schermo, mari squassati dalla tempesta, riprese aeree di foreste pluviali, montagne innestate illuminate dal sole, bui spazi interstellari; quello che gli astronauti chiamano *black velvet*, velluto nero, qualcosa che comunica — assicurano tutti una volta tornati sul pianeta azzurro — un profondo senso di pace e di bellezza. «La natura — continua il fisico

intervistato da Jalongo — ci sta sottoponendo a una specie di terapia shock; e se volesse farci capire quanto poco sappiamo della sua struttura più intima».

A tanti secoli di distanza resta vero il socratico «so di non sapere» e l'enigmatico frammento di Eraclito «la natura ama nascondersi». La scienza del XXI secolo, chiosa il regista, apparentemente descrive in modo esauriente la realtà, ma di fatto ce la restituisce frantumata, come riflessa in uno specchio rotto. Una verità scomoda ma evidente se si pensa al problema della materia oscura, quella massa «mancante» che sappiamo esistere perché esercita un'attrazione gravitazionale sulle galassie ma non possiamo vedere perché oscura, in quanto non emette radiazione elettromagnetica. Un problema ancora insoluto e davvero enigmatico, visto che la materia oscura costituisce oltre il novanta per cento della massa dell'universo.

Non solo: tutta la fisica quantistica è anti-intuitiva, e sfida continuamente il principio di non contraddizione. «Se credete di aver capito la teoria dei quanti, vuol dire che non l'avete capita» amava dire Richard Feynman, trasformando in paradosso l'analoga frase di Niels Bohr «quelli che non rimangono scioccati, la prima volta che si imbattono nella meccanica quantistica, non possono averla compresa».

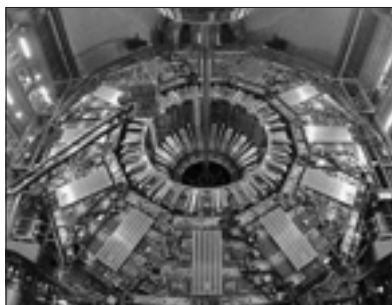
Quattro anni dopo la sensazionale scoperta del Bosone di

Higgs, le telecamere di Jalongo entrano nei locali del Cern — non solo nel tunnel dell'acceleratore di particelle, il Large Hadron Collider, ma anche nei luoghi dove studiosi di fisica provenienti da tutto il mondo studiano, mangiano e lavorano insieme — alla vigilia di un nuovo esperimento. «Insieme un viaggio nel tempo più lontano — si legge nelle note di regia del docufilm — e nello spazio più piccolo immaginabile».

Così l'infinitamente piccolo e la vastità dell'universo si schiudono le porte di un territorio invisibile, dove gli scienziati sono guidati da qualcosa che li accomuna agli artisti. La materia, nell'infinitamente piccolo, è più simile a una danza di onde che a un pallottoliere; per questo i fisici devono chiedere aiuto agli artisti per spiegare ai non addetti ai lavori le loro scoperte, cercando nuovi mezzi di comunicazione. La musica, ad esempio, viene usata spesso al posto dei vecchi e ormai inadeguati modelli visivi.

Il senso della Bellezza - arte e scienza al Cern è un viaggio, frutto di cinque anni di lavoro, «tra scienziati che hanno perso l'immagine della natura e artisti che hanno smarrito la tradizionale idea di bellezza, attraverso macchinari che assomigliano a opere d'arte e installazioni artistiche che assomigliano a esperimenti». Nel suo primo giorno di programmazione al cinema si è aggiudicato il terzo posto per numero di presenze: per un documentario, un risultato davvero notevole.

Il segreto del suo successo forse è proprio nel titolo. Lungo la linea d'ombra in cui scienza e arte, in modi diversi, inseguono la verità, si avventura quello che nel film è chiamato «il settimo senso», la capacità di percepire la bellezza, l'armonia nascosta nella simmetria di un fiore come la semplice eleganza di una formula matematica capace di descrivere, con pochi caratteri disegnati su una lavagna, fenomeni complessi.



Un'immagine dell'acceleratore di particelle del Cern di Ginevra